



Buongiorno a tutti i presenti, alle autorità militari e civili e, in particolare, al presidente di Associarma Antonio Cortese, che interverrà dopo di me.

Qui, in Largo Medaglie d'oro, ricordiamo i 78 anni trascorsi da quello che per tanti italiani è stato il primo voto libero dopo il ventennio buio della dittatura fascista; quel voto con cui noi italiani abbiamo scelto di essere, **finalmente**, cittadini e non più sudditi.

Cittadini perché possiamo e dobbiamo partecipare in modo attivo alla vita politica della comunità in cui viviamo; non più sudditi passivi e ubbidienti a decisioni calate dall'alto. Il cittadino ha diritti civili, politici e sociali, mentre il suddito conosce soltanto doveri e, al massimo, si vede riconosciute delle concessioni. E in nome di queste conquiste, il 2 giugno 1946, l'Italia, che da poco più di un anno era uscita dal disastro nazifascista della II guerra mondiale, scelse di voltare pagina e di farlo cambiando la sua forma di Stato. Quel 2 giugno è stato un bivio: si poteva continuare a vivere sotto la monarchia di Casa Savoia, che si era resa pesantemente responsabile del colpo di Stato da parte di Mussolini nei giorni della Marcia su Roma, che aveva sottoscritto leggi che scardinarono le garanzie costituzionali previste dallo Statuto Albertino e che trasformarono lo Stato liberale in un regime con un partito unico, in cui era cancellata la democrazia e in cui il governo si esercitava tramite violenza, repressione e controllo. E ancora, infamia tra le infamie, la monarchia che aveva avallato le leggi razziali, la disastrosa politica bellica del regime, autore di crimini aberranti nell'occupazione dell'Abissinia, l'alleanza con la Germania di Hitler e che, all'indomani dell'8 settembre, era fuggita dalle proprie responsabilità nei confronti del Paese lasciando l'esercito allo sbando.

Dicevo: si poteva decidere di vivere ancora sotto la monarchia e optare per la continuità, oppure mettere una X sulla Repubblica. E quel 2 giugno di 78 anni fa è stato appunto un bivio dove l'Italia ebbe il coraggio di imboccare la via del cambiamento.



Dà ancora oggi emozione, visitando— come è stato possibile qualche domenica fa nella riuscitissima iniziativa per il centenario di Legnano Città che è stata “Musei aperti”- il piccolo museo delle scuole Carducci, vedere le schede e l’urna di quel referendum. È da lì, dal risultato anche di quell’urna, dal risultato di una semplice croce tracciata a matita su una scheda, che è nata una democrazia certamente imperfetta, che è continuamente messa in discussione, che è criticata e criticabile, ma che è meglio di qualsiasi forma di governo autoritario dove qualcuno decide da solo e per tutti, o dove nuove e vecchie forme di prepotenza, violenza, potere economico e sfruttamento si impongono sulla libertà e l’uguaglianza dei cittadini e dei popoli.

Questa è la lezione che continua a essere valida dopo quasi ottant’anni e con un mondo cambiato da cima a fondo, nei suoi equilibri di forza, nelle sue dinamiche, nei suoi protagonisti, nelle connessioni sempre più forti fra le sue parti che ne fanno una realtà dove i continenti e i paesi-continente si contendono spazi economici e leadership tecnologiche. A Legnano, in Italia, in Europa: noi ribadiamo la scelta democratica e i valori della nostra Costituzione.

Come valida continua a essere la lezione di un grande italiano di cui il 10 giugno celebreremo i 100 anni della morte, Giacomo Matteotti. Il 30 maggio 1924 il deputato socialdemocratico pronunciò alla Camera il suo ultimo discorso; un intervento in cui denunciò le violenze e gli abusi commessi dai fascisti per vincere le elezioni e in cui chiese l’annullamento in blocco dell’elezione dei deputati di maggioranza a seguito del voto del 6 aprile. Fu un intervento continuamente interrotto da rumori e proteste, una tecnica che è un marchio di fabbrica per i fascisti e gli antidemocratici di tutti i tempi, e fu un intervento che gli costò la vita, vita che perse a seguito del rapimento da parte di squadristi fascisti di cui Benito Mussolini si assunse, tempo dopo, la responsabilità politica. Matteotti, in quell’ultimo intervento, si batté per il diritto a un voto libero pronunciando parole illuminanti per il sacro principio della sovranità popolare: “Voi



dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente, rovinare quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta. Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da sé medesimo. Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Ma il nostro popolo stava risollemandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni».

Così si concludeva il discorso e così il deputato Matteotti firmava, con coraggio, la sua condanna a morte, lui libero in un'Italia che stava indossando quella camicia di forza che era la camicia nera dei camerati fascisti. Un'Italia che avrebbe rivisto un voto libero oltre vent'anni dopo, in occasione del referendum che oggi celebriamo e che ci ha dato la Repubblica e la Repubblica, a sua volta, ci ha dato la nostra magnifica Costituzione. Come in occasione del 25 aprile voglio chiudere con una frase di Sandro Pertini, nostro grande e amatissimo presidente: “Dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza. Quindi la Repubblica è una conquista nostra e dobbiamo difenderla, costi quel che costi”.

Buona festa della Repubblica a tutti.